

RASSEGNA STAMPA

13 DICEMBRE 2010

Confindustria Catania

Per **Confindustria** ora si deve puntare alla riduzione del costo del credito

Fondo per le Pmi da record: garantiti 5 miliardi di prestiti

Boom di richieste al fondo di garanzia per le Pmi. Secondo le stime del comitato di gestione, il 2010 si chiuderà con importi garantiti superiori ai 5 miliardi, più che raddoppiati rispetto al 2009. Uno strumento che potrebbe ora diventare fondamentale non solo come paracadute per le imprese in crisi di liquidità, ma anche per rilanciare i processi di sviluppo e investimento. Traguardo da centrare, secondo Giampaolo Galli, direttore generale di **Confindustria**, «attraverso la riduzione del costo del credito e un percorso di riforma del fondo condiviso tra governo e parti sociali».

Barbieri ▶ pag. 9

Fondo di garanzia pronto alla fase 2

Galli (**Confindustria**): ora una riforma condivisa per potenziare lo strumento

Il record. Nel 2010 sono stati assicurati prestiti alle imprese per oltre 5 miliardi

Gli obiettivi. In futuro più aiuti alla crescita e riduzione del costo dei finanziamenti

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

■ Oltre quota cinque miliardi. Il 2010 sarà un anno record per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Secondo le previsioni del Comitato di gestione attivo presso il ministero dello Sviluppo economico, entro la fine dell'anno «saranno accolte operazioni per un importo garantito complessivo tra 5,1 e 5,2 miliardi». I dati certi si fermano a ottobre con oltre 40mila domande ammesse e 4,3 miliardi "assicurati" su un totale di 7,6 miliardi di finanziamenti attivati. Numeri che evidenziano un trend in forte crescita rispetto agli anni precedenti.

«L'ultimo biennio ha rappresentato un periodo record per l'operatività - spiega Claudia Bugno, presidente del Comitato di gestione - in questo arco di tempo è stato registrato oltre il 53% delle domande accolte dall'inizio dell'attività».

Ossigeno per le imprese che

arriva grazie al "bollino" pubblico di garanzia, spesso fondamentale per avere il nulla osta ai finanziamenti bancari senza la necessità di dover prestare fidejussioni o polizze assicurative. Ammesso anche l'intervento dei confidi, chiamati a vigilare sulle operazioni, con la controgaranzia del fondo statale.

«Il Fondo si è rivelato nel corso della crisi uno strumento decisamente efficace per sostenere l'accesso al credito delle piccole e medie imprese - commenta Giampaolo Galli, direttore generale di **Confindustria** - . Ciò anche grazie alle modifiche apportate alla sua operatività negli ultimi due anni che lo hanno avvicinato alle aziende e alle loro esigenze, rendendolo uno strumento dinamico e flessibile e generando una crescita esponenziale dei suoi ritmi di attività». Oltre al rifinanziamento di due miliardi per il periodo 2008-2012, il Fondo è stato allargato all'artigianato e sono stati sem-

plificati i criteri di accesso per le imprese e per i confidi. «Determinante - aggiunge Galli - anche l'introduzione di meccanismi automatici di accesso che assicurano tempi rapidi e certi di risposta».

Per il 2011 si apre una nuova sfida: rendere il Fondo di garanzia non solo un paracadute per le imprese in crisi di liquidità, ma anche un volano di crescita per quelle che escono dal tunnel della recessione. «È cruciale - avverte Galli - che il Fondo prosegua, po-



tenziandola, l'azione di stimolo agli investimenti delle imprese: un'azione che assume particolare rilievo proprio in una fase come quella attuale, nella quale per tornare a crescere è necessario riattivare i processi di sviluppo e investimento, senza peraltro trascurare il sostegno delle operazioni di consolidamento e rinegoziazione dei debiti per allentare le tensioni che ancora oggi gravano sulla liquidità delle aziende».

Dal mondo delle imprese arrivano anche richieste per rafforzare ulteriormente le procedure automatiche di accesso alle garanzie, innalzare l'importo massimo garantito, favorire il cofinanziamento del Fondo da parte di regioni ed enti locali.

«Sarebbe utile - precisa il direttore generale di **Confindustria** - definire altre forme di integrazione con fondi di garanzia locali anche ai fini del più efficace utilizzo delle risorse pubbliche destinate agli interventi di garanzia. Occorrerà inoltre rendere gratuito l'accesso al Fondo e comunque assicurare che i benefici della garanzia si trasferiscano pienamente alle imprese, in particolare sotto forma di riduzione del costo del credito. Sarà importante avviare un dialogo tra Governo e parti sociali che porti a individuare un percorso condiviso di riforma». Concorda Claudia Bugno: «La forte crescita registrata finora è una premessa importante per il futuro, da concretizzare nell'ambito del comitato, attraverso il continuo confronto tra tutte le componenti».

Il cambiamento potrebbe coinvolgere anche la cabina di regia del fondo: venerdì scorso si è svolta presso il ministero dello Sviluppo economico la prima seduta per l'apertura dei plichi arrivati in risposta al bando di gara per l'affidamento della gestione del Fondo di garanzia. L'iter di valutazione delle candidature dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave

1 IL FONDO DI GARANZIA PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE



Lo strumento è previsto dalla legge 662/96 ed è operativo dal dicembre 2000. L'obiettivo è «assicurare una parziale assicurazione ai crediti concessi dagli istituti di credito a favore delle piccole e medie imprese». La garanzia si ottiene richiedendo alla banca che sul finanziamento sia acquisita la garanzia del Fondo in luogo di altre garanzie o ci si rivolge a un Confidi che garantisce l'operazione e che potrà a sua volta ottenere dal Fondo una controgaranzia. L'accesso alle fonti finanziarie delle Pmi è così rafforzato dalla garanzia pubblica.

2 IL RAFFORZAMENTO DELL'OPERATIVITÀ: NUOVI FONDI E ALLARGAMENTO A SETTORI ESCLUSI



Dal 2008 è stata rafforzata l'operatività attraverso l'incremento della dotazione (circa due miliardi di euro stanziati per il periodo 2008-2012) e l'estensione dell'operatività a imprese prima escluse. A giugno 2009 è stato deciso l'allargamento agli artigiani; al 31 ottobre 2010 le operazioni accolte relative a imprese artigiane si attestano intorno al 16,5% del totale. A ottobre 2009 è stata creata la Sezione speciale autotrasporto merci conto terzi. A novembre 2009 è stato deciso l'allargamento alle cooperative. Con decreto del 9 aprile 2009 l'importo massimo garantito è stato innalzato da 500 mila a 1,5 milioni.

3 IL COMITATO DI GESTIONE DEL FONDO: DAL 2009 UNA NUOVA COMPOSIZIONE



Il comitato di gestione del fondo delibera le disposizioni di carattere generale e le condizioni di ammissibilità. Con riferimento alle singole operazioni, delibera l'ammissione a garanzia, l'accantonamento, il versamento degli accanti e la liquidazione delle perdite, le revoche e qualsiasi altra modifica; approva annualmente la situazione contabile del fondo e segnala al ministero dello Sviluppo economico la necessità di integrazione del fondo. Il comitato è composto da rappresentanti ministeriali, delle regioni, di Abi, di associazioni datoriali che dal 2009 comprendono anche Concoopoperative e la rappresentanza delle imprese di autotrasporto merci conto terzi.

4 I NUOVI CRITERI DI ACCESSO PER LE PMI



Da quest'anno sono in vigore nuovi criteri di accesso che prevedono:

- un iter semplificato: il soggetto richiedente può certificare direttamente il merito di credito all'impresa beneficiaria;
- cambia il rapporto garanzia-fatturato a favore delle imprese (per le operazioni di durata inferiore a 36 mesi viene elevato dal 15 a 25% il tetto per garantire e il fatturato dell'ultimo bilancio approvato)
- microcredito più facile per le imprese più colpite dalla crisi (l'importo massimo sale da 75 mila a 100 mila euro);
- più flessibilità per le start-up di importo pari o inferiore a 25 mila euro.

I risultati del 2010

QUANTO VALE IL «BOLLINO» PUBBLICO

5,1

MILIARDI
È la stima del valore dei prestiti garantiti dal Fondo per l'intero 2010

7,6 miliardi | I FINANZIAMENTI ATTIVATI

I finanziamenti garantiti dal Fondo di garanzia per le Pmi ammontano a 4,3 miliardi di euro riferiti a un totale di finanziamenti attivati pari a 7,6 miliardi nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2010

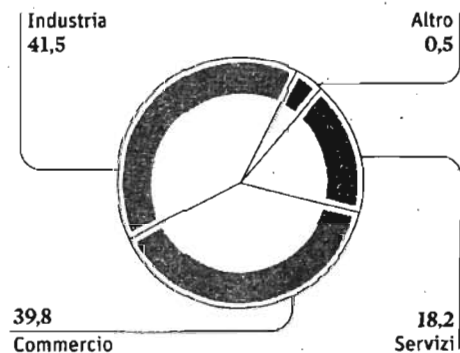
40.887 | OPERAZIONI AMMESSE

Nello stesso periodo sono state ammesse alla garanzia 40.887 operazioni, mentre 41.827 domande sono state presentate

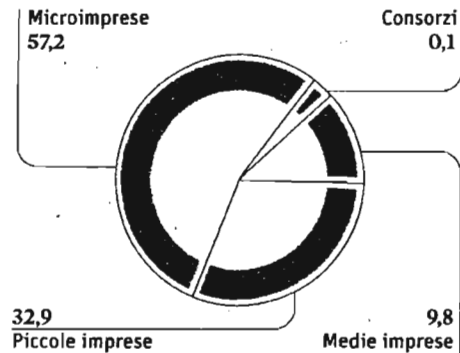
16,5% | LA QUOTA DEGLI ARTIGIANI

La percentuale di operazioni accolte relative a imprese artigiane è pari al 16,5% del totale, mentre sono 915 le operazioni relative a imprese dell'autotrasporto merci su strada per conto terzi

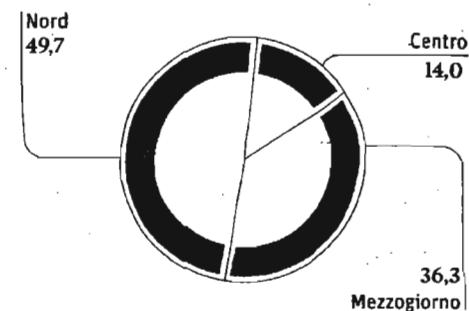
SETTORI



DIMENSIONE DELLE IMPRESE GARANTITE



LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO



IL TREND

+76,7% | DOMANDE PRESENTATE

Le domande presentate sono cresciute di quasi il 77% nei primi dieci mesi del 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009, le domande ammesse del 122,5%

+116,3% | FINANZIAMENTI ACCOLTI

Nei primi dieci mesi del 2010 l'importo dei finanziamenti attivati è aumentato del 116% mentre quello delle garanzie prestate è cresciuto del 122,7%

68% | CONTROGARANZIA

Il 68% delle operazioni sono controgaranzie verso i confidi, il 31,9% garanzia diretta e lo 0,1% cogaranzia

Fonte: ministero dello Sviluppo economico

Nel 2037 ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43

I conti segreti dell'Inps: così caleranno le pensioni

di ENRICO MARRO

Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e conti in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. È una proiezione Inps sulla previdenza fino al 2037: ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43.

A PAGINA 19

Il dossier

Nel bilancio tecnico dell'Inps le proiezioni sulla previdenza di lavoratori dipendenti e autonomi. Il sistema contributivo comincia a farsi sentire

I veri conti delle pensioni: gli assegni diminuiranno

*Dipendenti in deficit
E chi entra ora avrà
il 47% del reddito
Precari, 6.351 euro l'anno*

ROMA — Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e bilanci in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. La «verifica tecnico-attuariale» con le stime fino al 2037 è contenuta in una quarantina di dossier che fotografano l'evoluzione delle pensioni di ciascuna categoria, accompagnati da una relazione generale: documenti licenziati lo scorso settembre ma finora non divulgati dall'Inps. Decisa dal commissario straordinario, Antonio Mastrapasqua, anche in seguito al decreto del ministro del Lavoro che aveva disposto un esercizio analogo per le casse privatizzate, la verifica mostra come il sistema di calcolo contributivo (pensioni commisurate ai contributi versati in tutta la vita lavorativa) cominci a mordere, riducendo l'importo degli assegni. Un effetto che proseguirà

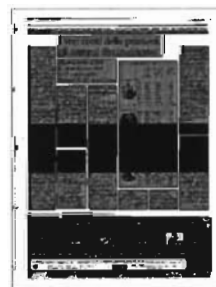
anche dopo il 2037, se si tiene conto che solo verso il 2050 l'Inps non pagherà più pensioni calcolate col più vantaggioso metodo retributivo.

Nonostante ciò, l'invecchiamento della società metterà a dura prova i conti, determinando un peggioramento dei bilanci d'esercizio e degli stati patrimoniali. Va detto però che le ultime riforme decise lo scorso luglio — la «finestra mobile», che ritarda il pensionamento di un anno rispetto alla maturazione dei requisiti, e l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita a partire dal 2015 — non sono calcolate in questi bilanci tecnici, che sono fatti con le norme vigenti al primo gennaio 2009. Semmai, i dati che emergono dimostrano ancora di più come fosse necessario decidere appunto un ulteriore aumento dell'età di pensiona-

mento. Resta invece da risolvere il problema della sostenibilità sociale del sistema, cioè dell'adeguatezza delle pensioni rispetto al precedente tenore di vita. La soluzione della previdenza integrativa appare ancora insufficiente.

Lavoratori dipendenti in rosso dal 2014

Il grado di copertura delle pensioni dei lavoratori dipendenti passerà dall'attuale 52% della retribuzione (54% considerando anche le



«gestioni separate» di elettrici, telefonici, trasporti, dirigenti d'azienda) al 54% nel 2015 per poi scendere fino al 46% nel 2037. L'iniziale aumento delle pensioni medie in rapporto alle retribuzioni medie è dovuto al fatto che nei prossimi anni si ritirerà dal lavoro la generazione del *baby boom* con una robusta vita lavorativa alle spalle e con l'assegno in buona parte ancora calcolato col retributivo. Inoltre, va considerato che se si guarda alle sole pensioni di vecchiaia e anzianità, escludendo cioè quelle di invalidità e reversibilità che sono più povere, il grado di copertura è maggiore: si passa infatti dal 62,5% attuale al 51,5% del 2037, comunque con una perdita di 11 punti.

Il bilancio di esercizio del fondo lavoratori dipendenti è previsto in attivo fino al 2013, «ma tale tendenza si invertirà rapidamente già a partire dal 2014», con un rosso di 3,11 milioni che salirà esponenzialmente fino a toccare 61,6 miliardi nel 2037. «Conseguentemente la situazione patrimoniale netta peggiora», passando da un disavanzo di 117 miliardi a ben 702 miliardi nel 2037. Incidono negativamente i pesanti passivi delle «gestioni separate». Per i prossimi anni a compensare la situazione ci penserà il forte attivo della gestione «prestazioni temporanee», cioè i contributi che affluiscono per far fronte ad assegni familiari, cassa integrazione, disoccupazione, malattia e la maternità. Qui però le previsioni non vanno oltre il 2017, con un attivo di 8 miliardi. Dopo non basterà più e si può solo sperare negli effetti dell'ultima riforma, quella di luglio appunto, che però debbono ancora essere misurati.

Artigiani, deficit senza fine

Nel 2010 un artigiano va in pensione in media con la metà di quanto guadagna lavorando: circa 10 mila euro contro 20 mila. Il grado di copertura salirà fino al 53% nel 2018, anche qui per effetto delle robuste pensioni retributive, per poi scendere fino al 43% nel 2037. Come per gli altri fondi, le medie nascondono situazioni diverse. Se si considerano per esempio le sole pensioni di anzianità, che sono le più ricche, il grado di copertura varia dal 73% attuale al 62% del 2037.

Passando ai conti, dalle proiezioni di bilancio «emerge un quadro

molto sconcertante», dice la relazione dell'Inps. «La situazione patrimoniale della gestione peggiora di oltre 24 volte nel corso dei trenta anni considerati (nel 2037 il disavanzo sarà di 334 miliardi, ndr.). Il risultato economico passa da una perdita di poco più di 3 miliardi e mezzo fino a diventare quasi 5 volte maggiore nel 2037 (15,5 miliardi)».

Il disavanzo dei commercianti

La situazione è analoga a quella degli artigiani. Il grado di copertura delle pensioni, che attualmente è del 46% in media (cioè considerando insieme le prestazioni di vecchiaia, anzianità, invalidità e reversibilità) salirà fino al 52% nel 2017 per poi scendere fino al 44% nel 2037: 21 mila euro contro 48 mila di reddito da lavoro. Il peggioramento nel rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, comune a tutti i fondi, si scaricherà pure sui conti di questa gestione, anche se bisogna ripetere che la situazione migliorerà per effetto, ancora non calcolato, della riforma dello scorso luglio che aumenta progressivamente l'età di pensionamento. Le previsioni dell'Inps, al netto di questo effetto, dicono comunque che «lo squilibrio annuale tra entrate ed uscite della gestione appare destinato a crescere».

Il risultato d'esercizio passerà da un deficit di 841 milioni a uno di 8,7 miliardi nel 2037. Di conseguenza lo stato patrimoniale andrà in rosso dal 2014 e peggiorerà fino a raggiungere 127,5 miliardi nel 2037.

Parasubordinati, pensioni da fame

È uno dei dossier più delicati. Qui le stime dicono addirittura che nel 2037 la pensione media sarebbe pari al 14% della retribuzione. Ma si tratta di un dato poco significativo, perché tiene insieme tutto. Bisogna infatti considerare che nella gestione dei parasubordinati bastano 5 anni di contributi per maturare una pensione, fosse anche di pochi euro al mese. Si tratta cioè di un calcolo teorico che non distingue tra contribuenti esclusivi e chi ha un lavoro ma versa anche in questa gestione per consulenze o prestazioni accessorie alla sua occupazione principale. Insomma,

per farsi un'idea di quale sarà la pensione di un precario tipo, uno che cambia più volte lavoro con numerosi intervalli di disoccupazione, meglio rifarsi ai vari centri di ricerca che stimano un grado di copertura fra il 36 e il 50-55%.

Molto più interessante, invece, la parte sui conti. Nato nel '96, il fondo per i lavoratori atipici è vissuto finora e lo farà ancora a lungo quasi esclusivamente delle entrate contributive. Solo dal 2031 verranno pagate pensioni con 35 anni di contributi. Per questo la gestione vede attivi crescenti. Quello d'esercizio dagli attuali 8 ai 17,6 miliardi del 2037 mentre quello patrimoniale salirà fino a 438 miliardi. Questi attivi sosterranno ancora a lungo i conti Inps. Anche se, si sottolinea, «la dinamica dei saldi, per quanto

Gli autonomi

Artigiani e commercianti vedranno gli assegni salire fino al 2018 per effetto del sistema retributivo, poi il calo

cospicui e in sistematica crescita, non è mai sufficiente ad assorbire l'enorme deficit creato dalle tre gestioni speciali dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e coltivatori diretti.

Sarà sufficiente l'ultima stretta?

La domanda viene spontanea leggendo i dati complessivi. Il bilancio dell'insieme delle gestioni Inps andrà in rosso dal 2015 per 41 milioni, che saliranno a 2,5 miliardi nel 2017, dove si fermano queste stime. Il patrimonio netto resterà in attivo per una quarantina di miliardi all'anno fino al 2017 grazie all'avanzo di 200 miliardi l'anno delle prestazioni temporanee e di altri 130 miliardi della gestione parasubordinati. Ma dopo? Si spera nella riforma dello scorso luglio. Già nel 2017 i primi effetti. In pensione di vecchiaia, stima l'Inps, si andrà allora a 66,3 mesi (61,3 le donne) e di anzianità a 62,3. Nel 2037 le età saranno salite rispettivamente a 68,6 e 64,6. E nel 2050 ci si avvicinerà ai 70 anni. Forse era inevitabile. Ma resta il problema di come alzare l'importo delle pensioni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la previdenza

Aliquote

Ma i contributi non coprono le prestazioni

ROMA — L'«aliquota pura di equilibrio» rappresenta la quota di contributi che bisognerebbe pagare per finanziare il pagamento delle pensioni. Per i lavoratori dipendenti è oggi del 45,8%, contro il 33% della retribuzione effettivamente versato, e salirà al 50,2% nel 2037. Per gli artigiani è del 30,9%, contro il 20% che pagano, e aumenterà fino 34,7% nel 2037. Situazione migliore per i commercianti: l'aliquota pura, ovvero teorica, è oggi del 22,7% e salirà al 29% nel 2037.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori dipendenti*



	Retribuzione media annua	Importo medio annuo di pensione	Rapporto pensione retribuzione
	valori in euro	valori in euro	
2010	22.260	12.043	54%
2013	23.993	13.258	55%
2017	27.043	15.252	56%
2022	32.116	18.031	56%
2027	38.491	21.030	55%
2031	45.028	23.500	52%
2037	56.831	26.954	47%

*sono comprese le gestioni separate: elettrici, telefonici, trasporti e dirigenti d'azienda

Parasubordinati



2010	17.377	1.599	9%
2013	17.905	1.928	11%
2017	20.095	2.352	12%
2022	24.123	3.057	13%
2027	29.751	3.977	13%
2031	35.098	4.869	14%
2037	44.471	6.351	14%

Commercianti



2010	20.958	9.677	46%
2013	22.104	10.899	49%
2017	24.770	12.794	52%
2022	28.938	15.114	52%
2027	34.157	17.383	51%
2031	39.428	19.088	48%
2037	48.786	21.388	44%

Artigiani



2010	20.762	10.443	50,3%
2013	22.592	11.658	51,6%
2017	25.632	13.599	53%
2022	30.145	15.796	52,4%
2027	35.842	17.917	50,2%
2031	41.200	19.623	47,6%
2037	51.100	22.111	43,2%

Fonte: Inps; Illustrazioni: Lamedica

CORRIERE DELLA SERA

RAFFAELE LOMBARDO

Un bilancio prima di Natale

«Credito d'imposta e nuovi cantieri»

Da gennaio 9 Ato

Il problema rifiuti verso la soluzione. «Berlusconi ci tratta come il Congo, per questo voteremo la sfiducia»

TONY ZERMO

«Martedì voteremo la sfiducia a Berlusconi. E questo per ragioni molto semplici: il Cavaliere ha trascurato la politica e ha trascurato il governo: ha trascurato la politica dando mano libera a tanti suoi piccoli cloni che in Sicilia mi hanno aggredito fin dal momento in cui ho voluto determinare una svolta positiva; poi ha trascurato di governare in maniera equilibrata perché con noi ha sottoscritto un Patto per il Sud che è stato ignorato passo passo, fino all'ultima delibera del Cipe che destina 22 miliardi per opere tutte al Nord di Roma e forse una cinquantina di milioni in Puglia. Quindi votando la sfiducia stiamo mantenendo la coerenza rispetto a un governo per il quale il Sud non esiste nel nostro Paese, come se fosse Congo». Il presidente Lombardo resta fermamente e ufficialmente schierato contro Berlusconi, qualunque siano le conseguenze.

Ma che Natale si prospetta per i siciliani?
«È un Natale in cui stiamo registrando tanti punti di crisi, una crisi che attraversa il mondo, e anche la Sicilia, ma non più di tanto perché registriamo anche punte di svolta significative. Ad esempio, per Termini Imerese due giorni fa ho incontrato nuovamente il ministro Romani, poi Rossignolo e un rappresentante dell'azienda indiana che produce auto elettriche e abbiamo capito che sono due cose che possono andare insieme. Addirittura possiamo essere i promotori di un nuovo

sistema di fare auto. E mentre ero al ministero mi è stato assicurato che ci saranno le risorse per produrre i pannelli solari all'M6 di Catania dopo l'accordo Enel-Sharp-St. Oggi ho incontrato i lavoratori in sciopero della Cesame. E non si tratta di una iniziativa assistenziale perché i lavoratori mettono su una cooperativa con il marchio Cesame per fare una produzione di qualità. Avevano bisogno di una garanzia che non avevano, abbiamo speso la nostra parola e l'Irfs consentirà questo esperimento. Giorno 16 ci dovrà essere l'apposita delibera del consiglio di amministrazione dell'Irfs. Un'altra cosa importante: ieri abbiamo lanciato il latte fresco siciliano, nonché il formaggio fresco di Sicilia. Questo significa che il latte sarà pagato di più ai produttori e venduto a prezzo più basso ai consumatori. Oggi i nostri produttori ricevono 30 centesimi a litro, questo latte ce lo imbottigliano altrove, a Verona, e poi ce lo rivendono qui a un euro e mezzo. Eliminando questi passaggi i produttori riceveranno 40 centesimi e i consumatori acquisteranno a un euro e 30. Con la collaborazione della grande distribuzione organizzata rispetto alla quale dobbiamo riprendere in mano il pallino, nel senso che la grande distribuzione, che ha una parte non piccola nella crisi della nostra produzione, oltre che delle nostre piccole imprese commerciali, debbono valorizzare i nostri prodotti. E abbiamo una leva per costringerli a farlo, perché se dovessero chiudere la domenica andrebbero in tilt».

Resta ancora insoluto il grande problema dei rifiuti che affligge la gente.

«Il Ragioniere generale della Regione, Enzo Emanuele, si sta occupando di questo assieme all'assessore prefetto Marino. Già stiamo arrivando al quasi pareggio della componente finanziaria e quanto alle discariche da riempire ne avremo per cinque anni. Il catanese Vagliasindi è diventato presidente della commissione per il piano rifiuti, che era stato consegnato un mese e mezzo fa, ci sono stati dei rilievi, ora questo piano si sta approfondendo in sinergia con la Protezione civile.

L'assessore Giosuè Marino sta mediando per arrivare ad una conclusione concordata che si avvarrà nella fase finale di nuove tecnologie. Se avessimo fatto i termovalorizzatori di cinque anni fa avremmo avuto quattro mega termovalorizzatori rapportati a 2 milioni e 700 mila tonnellate di rifiuti. Oggi siamo a 2,3 e non



lacciamo differenziata. Con la differenziata fatta seriamente potremo arrivare un milione di tonnellate. E che ne facevamo di termovalorizzatori della potenza di 2,7 milioni di tonnellate? E ci sono anche sistemi come la pirolisi che inghiottono rifiuti indifferenziati a 60 euro a tonnellata. I prezzi calano e stiamo arrivando ad una compatibilità finanziaria che l'anno scorso non c'era perché avevamo un buco di oltre un miliardo. I signori sindaci dal 1° gennaio in 9 auto, e non più in 27, dovranno governare il loro Ato e dovranno far quadrare i conti facendo pagare il giusto ai cittadini. I sindaci presteranno la loro opera gratuitamente e non assumeranno nessuno assorbendo nel tempo il surplus di personale che abbiamo trovato».

Parliamo della Finanziaria.

«Quanto al bilancio della Regione l'assessore Armao ne sta facendo uno di rigore, dove il rigore non è sacrificio, ma qualità della spesa. Lo stesso vale per la Sanità, che non deve solo costare di meno ma deve funzionare meglio. E così dev'essere per ogni ramo dell'amministrazione regionale. La spesa europea: siamo all'11%, cioè al di sopra delle altre Regioni meridionali. Ci metteremo sotto per impiegare tutte le risorse e pensiamo di rimodulare il Por: piuttosto di investire le risorse in mille rivoli come è stato fatto con Agenda 2000 che non ha portato sviluppo. Concentrare le risorse nei servizi alle imprese alle quali offriamo un credito d'imposta per gli investimenti e per il lavoro che credo non abbia nessuna Regione, e poi investire nelle infrastrutture, penso alla ferrovia Messina-Palermo e alla Catania-Palermo che muovono milioni di persone, e penso alla chiusura dell'anello autostradale da Gela a Castelvetrano».

Nel frattempo però l'Anas revoca la concessione al consorzio delle autostrade siciliane.

«Abbiamo fatto opposizione al Tar e così come il Tar ha sospeso la rimozione di Tafuri da commissario della Circum mi auguro che possa sospendere anche la decisione dell'Anas. Ho parlato con Ciucci, gli ho chiesto intanto di vedere le carte del project financing della Catania-Ragusa.

Gli ho detto anche che siamo pronti a fare una società mista per tutte le autostrade siciliane. Poi possiamo scegliere benissimo un partner privato a cui cedere il 49%. Per ora Ciucci da questo orocchio non ci sente, aspettiamo di vedere cosa decide il Tar».

Il presidente di Confindustria siciliana, Lo Bello, ha dichiarato che Catania è la capitale della mafia imprenditrice. Lei concorda?

«Io sono convinto che la mafia vada perseguita da chi di competenza con la partecipazione della società civile e degli imprenditori che cominciano a denunciare. Ma dico anche che dichiarazioni come queste pesano molto di più di quanto non pesino fatti positivi come fiscalità di vantaggio, incentivi alle imprese e quant'altro, quindi inviterei ad una cautela e ad un amore per la nostra terra che talvolta non abbiamo, io per primo».

I cantieri di lavoro in tutti i Comuni siciliani sono partiti? Non ci volevano 220 milioni?

«Ho detto ai sindaci di partire e li faremo con i soldi del Fas. Il Fas è stato approvato nel luglio dell'anno scorso e io per sì e per no ho scritto al governo in questo senso: mi hai approvato il Fas, non mi hai fatto il decreto, se non scrivi nulla in contrario, tra una settimana per me è operativo. Nessuno ha scritto nulla e quindi chiaramente ho cominciato a intervenire. E spenderò tutti i soldi del Fas, lo dico fin da ora. Non posso stare dietro al governo che rimodula, fa il Piano per il Sud e altro. E come prima cosa ho messo in sicurezza Giampileri con tutti i costoni che ora sono protetti da reti metalliche rette da lunghi pali di ferro ficcati nella roccia. Il soggetto attuatore è Tuccio Pappalardo che è stato funzionario di polizia a Catania e questore di Messina. A San Fratello dove si sono frane diffuse ci stanno lavorando 27 imprese. I soldi del Fas li spendo così e non per cose che non servono. Anzi annuncio che la Sicilia non parteciperà alla Bit di Milano, costosa e improduttiva, e farà una Borsa euromediterranea a Palermo, così come non manderemo più cinque cavalli alla fiera di Verona, ma ne faremo una ad Ambelia con 5000 cavalli». Ambelia? «Sì, a Scordia».

CRISI. Dossier della Cgil: nell'Isola chieste oltre 20 milioni di ore.

In media, il reddito annuale è più «leggero» di 7.500 euro

Cassa integrazione, nel 2010 è record In Sicilia coinvolti 10 mila lavoratori

I settori più colpiti sono quelli della meccanica, dell'edilizia e del commercio. Oltre 1,1 miliardi di ore di cassintegrazione. E il sindacato chiede di rifinanziare la Cig in deroga.

ROMA

●●● Sono numeri che fanno impressione. Oltre 1,1 miliardi di ore di cassintegrazione, quasi 600.000 lavoratori coinvolti, con un taglio alla busta paga mediamente superiore ai 7.500 euro. Per un ammontare complessivo che supera i 4 miliardi di euro.

Le cifre della Cig, elaborate dalla Cgil sui dati dell'Inps, nei primi undici mesi del 2010 non lasciano molti dubbi sulla profondità della ferita inferta dalla crisi al mondo del lavoro, in particolar modo nella meccanica, nel commercio e nell'edilizia, ovvero nei settori che da soli hanno fatto richiesta per oltre 650 milioni di ore di Cig, lasciando a casa oltre 300.000 lavorato-

ri. Per quanto riguarda le Regioni, la Sicilia è al dodicesimo posto per numero di ore di Cig richieste (20 milioni e 461 mila per un totale di 10.400 lavoratori coinvolti), ma al Sud la più colpita è stata la Puglia. Ma se i dati di novembre mostrano una flessione del 10% rispetto al mese di ottobre, l'incremento dei primi 11 mesi del 2010 sullo stesso periodo del 2009 rimane deciso: +37,8%. E se sul totale delle ore si registra una progressiva diminuzione degli strumenti ordinari, la cassa in deroga (cigd) copre una fetta rilevante del totale del monte ore.

Ed è per questo che la Cgil, attraverso il segretario confederale, Vincenzo Scudiere, lancia un allarme proprio per il finanziamento della cassa in deroga: «Per l'anno in corso sono molti i lavoratori che non ricevono il contributo economico nei tempi previsti e lo stanziamento autorizzato per il prossimo potrebbe non coprire i costi, visto che

le ore di Cigd sono aumentate del 248,8%, mentre lo stanziamento riflette la stessa cifra del 2009». Il 2010, secondo il sindacalista, «è stato l'anno in cui lavoratori e imprese hanno raschiato il fondo del barile e le prospettive, senza scelte di politica economica e industriale, non sono positive». Negli 11 mesi, considerando un livello medio di ricorso alla Cig, circa 1,63 milioni di lavoratori sono finiti in cassintegrazione ordinaria, straordinaria e in deroga. Se invece si considerano i lavoratori a zero ore per tutto il 2010, non hanno varcato i cancelli delle fabbriche in 569.992 lavoratori, di cui 179.197 in cassa in deroga. Si tratta di una «situazione economica e sociale insostenibile per milioni di lavoratori», come denuncia il rapporto della Cgil, visto che ogni lavoratore a zero ore ha perso in questo periodo oltre 7.516 euro.



Una protesta di lavoratori nel 2010: la crisi ha colpito soprattutto l'edilizia e la meccanica. FOTO ARCHIVIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Politica di coesione, alcune perplessità



di MARIO CENTORRINO
assessore Formazione
della Regione Siciliana

Caro direttore, da qualche tempo ha preso le mosse un interessante e intenso dibattito sul futuro della politica di coesione economica, sociale e territoriale finanziata dall'Unione europea, con una serie di proposte che andrebbero attentamente esaminate dagli economisti. E mi riferisco in particolar modo a quelli che lavorano sulle misure finalizzate a ridurre i divari all'interno del nostro Paese.

Ci si chiede in sostanza come rendere più efficace la politica di coesione, come valorizzarne l'impatto così da potenziare l'apporto di valore aggiunto a livello europeo; come conferire maggiore autorità alla direzione del progetto; come perfezionare e semplificare l'attuazione; ed infine come impostare l'architettura di questa politica.

Soffermiamoci sul primo punto. È noto che il valore aggiunto della politica di coesione (nullo, ad esempio, nelle regioni meridionali con riferimento al quadro comunitario di sostegno del periodo 2000-2006) è oggetto di pareri diversi. Alcuni sostengono, ad esempio, che la coesione politica non abbia alcun collegamento di rilievo con gli obiettivi prioritari dell'Unione europea, che disperda le risorse in vari settori politici e che il suo impatto sia spesso diffi-

cile da misurare.

Si pensa quindi ad una nuova programmazione strategica che comprenda un quadro strategico comune ed un contratto di partnership sullo sviluppo e gli investimenti che, basandosi sul quadro strategico comune, stabilisca le priorità di investimento, l'allocazione delle risorse nazionali e dell'Unione europea tra i settori ed i programmi, le condizioni concordate e gli obiettivi da raggiungere.

Due le perplessità su questo indirizzo.

Una riguarda la capacità delle Regioni di adempiere il contratto di partnership; la seconda attiene all'intreccio che viene a stabilirsi tra questa impostazione della politica di coesione e la possibile adozione del federalismo fiscale. Che rapporto verrebbe ad esistere, per esempio, tra il quadro strategico e la perequazione infrastrutturale, miraggio che incanta le regioni del Sud?

Altri propositi di cambiamento: la necessità di concentrare in misura maggiore le risorse per raggiungere una massa critica ed ottenere un impatto concreto.

In sostanza, gli Stati membri e le regioni dovranno concentrare le risorse nazionali e dell'Unione europea su pochi obiettivi prioritari, alcuni resi addirittura obbligatori. Sono pronte le Regioni del Sud a crea-

re convergenze sulla definizione di obiettivi prioritari di spesa?

Si ripensa il principio del cofinanziamento. Le aliquote rispettive che rispecchiano finora la concreta titolarità delle politiche di co-

sione (Unione europea, Stato, Regioni) vanno riviste, e se possibile differenziate, per meglio rispecchiare il livello di sviluppo, il valore

aggiunto dell'Unione, i tipi di intervento ed i beneficiari.

C'è da rivedere poi carattere, strumenti e metodologie di valutazione. Con le stesse valutazioni esaminate anche dopo che l'erogazione di un determinato importo facente capo ai fondi sia stata certificata alla Commissione.

Queste alcune idee chiave per la riforma della politica di coesione, in attesa delle proposte legislative da presentare immediatamente dopo l'adozione del nuovo quadro finanziario pluriennale del 2011.

Perché le Regioni meridionali non provano ad elaborare pareri comuni sulle idee-chiave, soprattutto su quelle che ne mettono in discussione l'attuale ruolo nelle politiche europee di coesione?

UNIONCAMERE. Le province dell'Isola restano le più povere.

Il pil procapite più alto a Siracusa, seguita da Palermo

«Il Nord crescerà il doppio rispetto al Sud»

FIRENZE

●●● Seppur lentamente, l'Italia torna a crescere, ma il Sud continua a rimanere indietro. La crescita del Pil nel Nord nel prossimo anno sarà praticamente doppia rispetto al Sud, mentre tutte le città più ricche, ad eccezione di Roma, rimangono nel Settrione, con Milano che si conferma la provincia più ricca e produttiva e Iglesias fanalino di coda.

È questa l'immagine che emerge dall'indagine di Unioncamere, nella quale si sottolinea come, anche a livello regionale, la situazione non cambierà molto nel 2011: la Lombardia guiderà la classifica della crescita (+1,8%), seguita dall'Emilia Romagna, mentre la Campania resta al palo con un timido +0,5%. Nel Sud lo

sviluppo maggiore arriverà invece dalla Sicilia, con un +1,1%.

Ma le province siciliane sono agli ultimi posti per ricchezza pro capite prodotta nel 2009. È quanto emerge da uno studio pubblicato da Unioncamere sul pil pro capite prodotto in 107 province italiane. È Siracusa la provincia con il pil pro-capite più alto dell'isola, pari a 17.989 euro, pur collocandosi all'81/esimo posto della graduatoria nazionale, seguita da Palermo con 17.601 euro (84/esimo) e Messina con 17.542 euro (85/esimo). A Ragusa il pil pro capite è di 16.740 euro, a Caltanissetta di 16.493, a Catania di 16.256. In provincia di Trapani scende a 15.737 euro, ad Enna, invece, a 15.575. La provincia in assoluto più povera è Agrigento, che con un pil pro capite

di 14.605 euro, si colloca al penultimo posto della graduatoria nazionale.

A livello nazionale, invece, se è vero che nei primi 11 mesi del 2010 sono nate 390.000 nuove imprese (20.000 in più rispetto al 2009), è altrettanto vero che i costi della burocrazia continuano a salire: nel 2009 in media un'impresa italiana ha speso 12.472 euro per adempimenti amministrativi, l'1,1% in più rispetto all'anno precedente. Ciò che però più allarma è la cristallizzazione della classifica della ricchezza delle province, esattamente la stessa di 15 anni fa. Milano rimane al primo posto come nel 1995, mentre Crotone e Carbonia-Iglesias si scambiano la maglia nera del reddito pro-capite, con poco meno di 14.000 euro a testa.

Finanza Avviato il post Profumo, il passaggio dall'«imperatore delegato» alla democrazia resta difficile

Unicredit Acque agitate per i big di Piazza Cordusio

Le deleghe, le mosse di Palenzona e la squadra di vertice ancora da completare

DI PAOLA PICA

Se non fosse che in chiusura d'anno, e a questo punto delle vicissitudini di Unicredit, le questioni da affrontare sono davvero parecchie e la gran parte di esse difficilmente rinviabili, l'avviso di convocazione in formato extralarge rischierebbe di suonare come una sfida per l'operoso consiglio di amministrazione di Unicredit, che domani torna a riunirsi Milano.

Qualche ironia su quel lungo elenco di questioni urgenti da esaminare — sarebbero una trentina secondo quanto anticipato da *il Messaggero* i punti indicati all'ordine del giorno di un documento di due pagine che ha già raggiunto i componenti del board — pare sia circolata tra gli stessi soci. Anzi, per qualcuno si è trattato di autoironia. «Volevamo la bicicletta? Ora pedaliamo!» ci ha scherzato su un socio, uno di quelli che nei tre lustri governati da Alessandro Profumo deve aver patito (ma forse non troppo) il piglio dell'«imperatore delegato», la piena autonomia del *management*, la netta separazione di quest'ultimo dagli azionisti.

Nuovi orizzonti

Accompagnato l'inflexibile Profumo all'uscita, secondo un fondatore dell'Unicredit come Francesco Giacomini (Cassamarca) in Piazza Cordusio si è andati oltre la dialettica o le istanze di maggiore condivisione delle scelte strategiche, ma è addirittura «tornata la democrazia» e «si comincia a lavorare sul serio». In tanti avrebbero potuto risentirsi dell'entusiasmo mostrato da Giacomini e più di tutti avrebbe potuto restarci male Fabrizio Palenzona, il vicepresidente per conto della Fondazione Crt che per molti anni ha lavorato senza

risparmiarsi alla stabilità e allo sviluppo di quella che è diventata l'unica banca paneuropea.

È sempre toccato a Palenzona mediare tra le Fondazioni socie e in particolare con (l'amico) Paolo Biasi il presidente della Cariverona primo socio italiano della banca e protagonista di duelli leggendari con lo stesso Profumo. Ed è sempre Palenzona ad assumersi il ruolo di ambasciatore della banca presso il governo Berlusconi. Rumor di mercato lo hanno più volte indicato come papabile alla presidenza della stessa Unicredit e l'ipotesi si era un po' rafforzata di recente incrociando le attese di un'uscita anzitempo del presidente Dieter Rampl. «Tutta una montatura dei giornali» ha tagliato corto Palenzona.

Banco di prova

E se difficilmente l'ex politico della sinistra democristiana, 57 anni, potrà aggiungere un'altra poltrona di presidente alle nove già ricoperte (è numero uno di Gemina, Adr, Assaeroporti, Aviva Italia, Aiscat, Aiscat Servizi, Fondazione Slala, Faiservice e presidente onorario di Confrasperto oltre a essere consigliere di Mediobanca, Abi, Fondazione Cassa di Alessandria) l'attenzione resta comunque puntata su di lui.

La «nuova» Unicredit è fatalmente un banco di prova anche per lo stesso Palenzona se è vero che la sua rottura a sorpresa con Profumo dopo anni di sodalizio ha di fatto aperto la strada, quella sera del 21 settembre, al voto di sfiducia al banchiere da parte di un consiglio di amministrazione, e di un comitato nomine, che non si era posto il tema della successione.

Il dopo Profumo, insomma, non è iniziato nel modo più agevole e la strada è ancora in salita dopo che altre figure di primo piano come il capo dell'*investment bank* Sergio Ermotti dopo

aver annunciato le dimissioni è stato arruolato da Ubs come numero due o come lo stimato economista Marco Annunziata passato a General Electric. Fa quel che può e non si concede un attimo di sosta la nuova squadra, la triade composta dall'amministratore delegato Federico Ghizzoni, dal direttore generale Roberto Nicastro e dal vicedirettore generale Paolo Fiorentino. Ma la transizione resta complessa da governare, con i vecchi problemi interni che si sommano ai nuovi, la redditività da riaggiustare, i territori e le imprese da rassicurare. La nuova governance manageriale sulla quale Ghizzoni ha detto di sentirsi «sereno» è tuttavia ancora da scrivere.

Segnali positivi

Un segnale di distensione alle prime linee dovrebbe arrivare domani con le nomine tutte interne dei dirigenti chiamati a sostituire Ghizzoni e Nicastro passati agli incarichi di vertice. Secondo le indiscrezioni tutte da confermare, il numero uno in Turchia Alessandro Decio dovrebbe essere chiamato a occuparsi, per l'*investment banking*, di famiglie e piccole imprese; a Giovanni Papa andrebbe la responsabilità dei Paesi Cee, area già in carico a Ghizzoni; mentre a Frederic Geertman dovrebbe essere attribuita la supervisione sulla rete famiglie e pini che fu di Nicastro. Agli altri 22 componenti del consiglio, l'amministratore delegato fornirà un'informazione sul primo mese di attività della Banca Unica presieduta da Gabriele Piccini. Il manager presenterà le linee guida del piano industriale che sarà completato in primavera. E molte decisioni dovranno essere prese dal consiglio, a partire dal via libera alla ristrutturazione di Ligresti. Ma una delle partite più impegnative per Ghizzoni, fuori e dentro la banca, forse adesso è quella di

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

confermare quel «dna» di indipendenza dei *manager* che ha fatto la storia di Unicredit.

○ Azionisti e consiglieri, il vertice della banca

IL CONSIGLIO

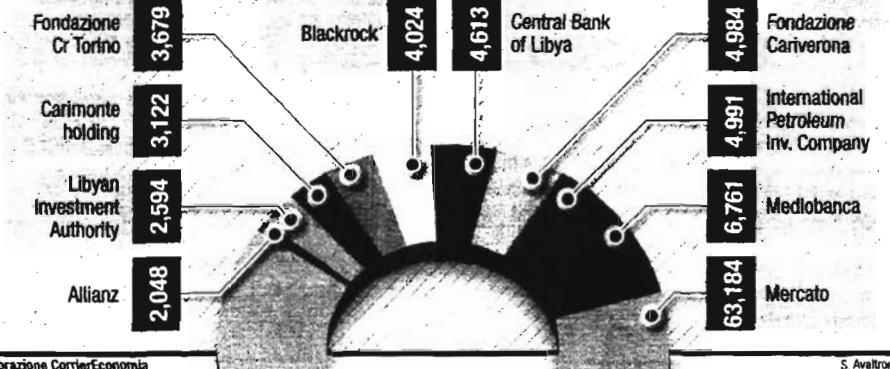
- Dieter Rampf
- Vincenzo Calandra Buonauro
- Fabrizio Palenzona
- Luigi Castelletti
- Omar Bengdara Farhat
- Federico Ghizzoni
- Salvatore Ligresti
- Piero Gnudi
- Carlo Pesenti
- Giovanni Belluzzi
- Anthony Wyand
- Francesco Giacomini

- Presidente
- Vice presidente
- Vice presidente
- Vice presidente
- Vice presidente
- Amm. delegato
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore

- Enrico Tomaso Cucchiani
- Luigi Maramotti
- Antonio Maria Marocco
- Donato Fontanesi
- Manfred Bischoff
- Friedrich Kadrnoska
- Hans-Jürgen Schinzler
- Franz Zwickl
- Marianna Li Calzi
- Lucrezia Reichlin
- Theodor Waigel

- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore
- Amministratore

GLI AZIONISTI



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Avaltroni

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Rifiuti e ambiente

La piattaforma di contrada Codavolpe permetterà di trattare adeguatamente la spazzatura prima di versarla in discarica

Discarica più ecologica con la biostabilizzazione

Domani l'inaugurazione dell'impianto di pretrattamento per separare i rifiuti

Innovazione e tecnologia nella trattamento dei rifiuti approdano a Catania, e portano il capoluogo etneo tra i centri più all'avanguardia nel mondo.

Un passo importante di per sé, per lo sversamento dei rifiuti, ancora di più se si considera che è appena il 6,7% la percentuale di raccolta differenziata in città, tra le più basse a livello nazionale che si attesta in media al 30,6%.

Livello molto lontano anche dall'obiettivo regionale fissato per il 2010, causando il non rispetto delle prescrizioni contenute nel Decreto legge n. 36 del 13 gennaio 2003 in attuazione della direttiva comunitaria 1999/31/CE, secondo le quali i rifiuti possono essere collocati in discarica solo dopo adeguati trattamenti.

Il passaggio significativo, che metterà Catania in linea con la normativa che impone il pretrattamento dei rifiuti, attraverso un impianto tecnologicamente futuristico, avverrà domani, 14 dicembre alle 11 in contrada Codavolpe, con l'inaugurazione della Piattafor-



ma polifunzionale, costituita da un impianto di pretrattamento e selezione ed uno di biostabilizzazione della parte organica del rifiuto, tra i più grandi al mondo, realizzata dalla Scuola Trasporti, la società che gestisce la discarica di Grotte San Giorgio, dove Catania conferisce i rifiuti.



fini nella discarica di Grotte San Giorgio. La Piattaforma polifunzionale, realizzata su una superficie di 140.000 mq, con una potenzialità massima di trattamento Rsu di 500/ore, è il primo impianto del genere nel sud Italia.

Attraverso ciclo di pretrattamento punta a recuperare e riutilizzare la maggior quantità possibile delle 650 tonnellate di rifiuti che quotidianamente viene prodotta a Catania, un processo capace di trasformare costi di smaltimento ed eccessivo impatto ambientale che potrebbero accorciare la vita del sito con gravi conseguenze per il deposito dei rifiuti.

L'impianto di C.da Coda Volpe consente la triturazione e separazione dei rifiuti solidi urbani, indifferenziati, generando due distretti flussi: uno di frazione organica e uno di frazione secca, che verranno poi gestiti in modo differente e consentiranno di evitare il rischio di ritrovarsi con una discarica saturata e ancora più grave rischio di finire come le vie di Napoli.

DATI DELL'INAIL

Diminuiscono gli incidenti sul lavoro ma Catania detiene il primato dai casi mortali

Diminuisce il numero degli incidenti sul lavoro a Catania e provv. ca. ma la realtà etnea si conferma in testa per decessi. Il dato (fonte Inail) è emerso nell'ambito della presentazione finale di un progetto: «C.I.S.A.S. - Crescita, Innovazione e Sviluppo Aziendale in Sicilia», promossa in un hotel della riviera dall'ente formativo «Euro Soluzioni 2000», che ha coinvolto 15 aziende e 344 lavoratori. A Catania nel 2009 gli incidenti sul lavoro sono diminuiti del 2 per cento, passando dai 7.107 casi al 6.966. Enna la città dove resta invariato il dato, Ragusa quella col dato più "virtuoso", meno 7,5 per cento. Sono stati 20 a Catania e provincia i casi mortali nel 2009, contro i 24 del 2008.

La città etnea è dunque in testa alla classifica per casi mortali, seguita da Palermo (17 casi). Occorre dunque battere sulla prevenzione, come è stato ricordato nel corso del seminario conclusivo del progetto che ha visto allestire corsi di formazione specifici sulla sicurezza per grandi aziende, come Sicilacque, attingendo al fondo costituito da Fondimpresa grazie a Confindustria e sindacati.

WORKSHOP SULLA FORMAZIONE DEI LAVORATORI

Un certificato sulle competenze

Un percorso comune per giungere alla certificazione sistemata delle competenze acquisite dai lavoratori che seguono specifici percorsi di formazione, in vista dell'adozione del «Libretto formativo», attualmente in fase di sperimentazione. L'iniziativa è stata avviata dall'ente formativo Euro Soluzioni 2000 e dall'Università di Catania, tramite il proprio Centro orientamento e formazione (CoF) e il Centro per l'aggiornamento delle professioni e per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico (Capit), nell'ambito del progetto «Riorganizzazione e Sicurezza» del fondo interprofessionale Fondimpresa.

«L'idea è stata messa in cantiere da una commissione mista tra Università di Catania e Ufficio provinciale del lavoro (Uplimo), che consentirà di misurare gli attestati agli allievi che abbiano concluso proficuamente il percorso didattico. All'incontro sono intervenuti Savino Fabio Leanza di Euro Soluzioni 2000, il presidente del Capit, prof. Giuseppe Spadaro, direttore del CoF, Amario Arzuffi, responsabile Area Formazione di Fondimpresa. «Abbiamo, in questa fase, sotto il profilo del ruolo fondamentale dell'Università - ha osservato il prof. Speciale - in materia di riconoscimento delle competenze, che diviene anche assunzione, di responsabilità sociale. Questo progetto ci consentirà, inoltre, di sperimentare nuovi modelli per la certificazione», un momento congiunturale di crisi, come quello che stiamo vivendo - ha aggiunto Arzuffi -, aiutiamo il lavoratore ad incontrare più agevolmente il mercato del lavoro, attraverso un riconoscimento qualitativo del proprio bagaglio formativo e conoscitivo e, in tal modo, diamo una mano per alleviare i disagi sociali».

In breve

SCUOLA RAFFAELLO SANZIO Incontri sull'integrazione degli studenti disabili

Oggi, domani, martedì 14 e mercoledì 15 dicembre gli alunni della scuola media statale Raffaello Sanzio (Zona Tivoli, via San Marco 3) parteciperanno ad una serie di incontri organizzati in collaborazione con il Consorzio Siciliano di Riabilitazione per approfondire le tematiche della disabilità e dell'integrazione delle persone disabili, nell'ambito scolastico e sociale.

Ad incontrare gli alunni saranno il direttore sanitario del Csr di Catania, dott. Egidio Recupero, la responsabile delle attività di integrazione sociale del Csr, dot.ssa Anna Talbot, e la dot.ssa Anna Marino, pedagoga. Durante le tre giornate - riservate rispettivamente alle prime, alle seconde e alle terze classi - verranno approfonditi, assieme agli alunni i temi della disabilità, dell'importanza della famiglia per i bambini con handicap e dell'integrazione delle persone disabili.

FACOLTÀ INGEGNERIA
**Una giornata di studio
in onore del prof. Pignataro**
Oggi 13 dicembre, a partire dalle 10, nell'aula magna «Enrico Oliviero» della facoltà di Ingegneria, si terrà la giornata di studio «La Scienza delle Superfici a Catania», in onore del prof. Salvatore Pignataro, ex presidente del consorzio Catania ricerche e docente al dipartimento di Scienze chimiche. Dopo gli interventi introduttivi del rettore Antonino Recca, dei presidi delle facoltà di Scienze, Guido J. Volsi, e Ingegneria, Luigi Fortuna, e del direttore del dipartimento di Scienze chimiche, Gaetano Tomasselli, Camillo Dejak dedicherà la sua relazione all'opera di Pignataro, definito "un grande talento siciliano".

Successivamente, i docenti Helmut Werner, Orazio Puglisi, Giovanni Marotta, Pippo Innorta, Sergio Facchetti, Giovanni Sindona, Dino Cerullo, Pasquale Aguzzo, Alberto Modelli e Derek Jones, illustreranno vari settori di ricerca e sperimentazione a cui, negli anni, si è interessato il prof. Pignataro, nel corso della sua carriera universitaria. Nel pomeriggio, a partire dalle 15, l'omaggio riprenderà con le relazioni sugli aspetti applicativi delle ricerche condotte di Nino Licciardello, Salvo Coffa, Jean-Paul Giry, Pino Ferla, Giuseppe Compagnini, Orazio Puglisi, l'intervento di alcuni ex allievi e i contributi liberi di Enrico Rizzardi, Antonio Pomicino, Giuseppe Petrone, Antonino Pomicino, Gianluca Cicala, Stefania Milioto, Angelo Raciati.